

PIÙ CONTRIBUTI DAGLI EDITORI. DONNE IN PENSIONE A 65 ANNI

Conti, l'Inpgi alza l'asticella

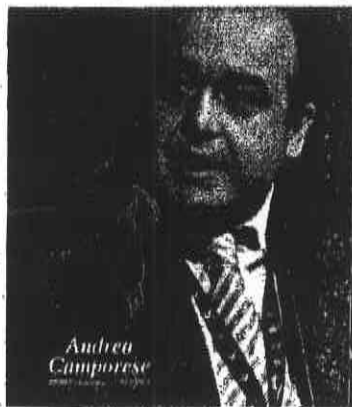
DI ANDREA MONTANARI

Incrementare i contributi versati dagli editori italiani e innalzare l'età pensionabile per le giornaliste. Andrea Camporese, presidente dell'Inpgi, l'istituto di previdenza della categoria che conta oltre 31 mila iscritti (di cui più di 18 mila in attività e quasi 6.500 in pensione, secondo i dati al 2009), assistito dal suo staff, ha ultimato la riforma per garantire la stabilità patrimoniale e l'equilibrio nei conti dell'ente.

I vertici dell'istituto, secondo indiscrezioni, avrebbero infatti rotto gli indugi e stabilito di chiedere innanzitutto l'innalzamento di tre punti percentuali dell'asticella dei contributi che i proprietari delle case editrici devono versare periodicamente nelle casse dell'istituto. Contemporaneamente l'ente starebbe lavorando anche a un'altra opzione che in qualche modo rivoluzionerebbe il contesto di riferimento. L'Inpgi vorrebbe portare infatti da 60 a 65 anni l'età pensionabile per le giornaliste donne che però scatterebbe con dei disincentivi all'esodo solo a partire dal compimento del 62esimo anno d'età. Un modo come un altro per alzare l'asticella. Le decisioni che stanno per essere prese e ufficializzate dai vertici dell'Inpgi (la deadline dovrebbe essere il 30 giugno prossimo) e che, secondo *MF-Milano Finanza*, hanno appena ricevuto il benestare del ministro del Welfare Maurizio Sacconi, sono diretta conseguenza della crisi che da oltre due anni sta attanagliando il settore editoriale nazionale che ha portato gli industriali ad attivare forme di contenimento dei costi operativi e redazionali. Una situazione contingente che tra qualche anno rischia di arrivare al punto di non ritorno: tra il 2020 e il 2040, infatti, i contributi saranno

insufficienti per pagare le pensioni dei giornalisti italiani aventi diritto. Ecco spiegate le mosse che l'istituto sta prendendo. D'altronde che interventi significativi andassero impostati per sanare i conti lo ha ammesso da tempo lo stesso Camporese. «Per effetto del ciclo economico negativo tra pensionamenti e prepensionamenti hanno lasciato le redazioni oltre mille giornalisti e per la prima volta nel decennio il numero degli iscritti all'Inpgi è diminuito. Di 280 persone precisamente», ha spiegato

il numero uno dell'istituto. Il rischio più grave è che l'Inpgi si possa venire a trovare nella situazione di avere difficoltà nel pagare le pensioni. «Una fase che partirà all'inizio degli anni Venti e dovrebbe concludersi all'inizio degli anni Quaranta. Ma la situazione non è drammatica». Questo perché il patrimonio dell'Inpgi (2,3 miliardi) è sufficiente a garantire lo squilibrio tra entrate e uscite. Che una sterzata vada data all'intero sistema è cosa certa e acclarata. E che vada fatta in tempi rapidi, ancora di più. Del resto proprio nel giudicare e



Andrea Camporese

valutare il bilancio 2009 dell'istituto di previdenza, la Corte dei Conti nella sua relazione aveva posto in evidenza il rischio di una «sostenibilità del sistema nel periodo medio». «Permangono», scrivevano i tecnici del tribunale contabile, «elementi di criticità resi evidenti dal bilancio tecnico del 2007 che mostra la progressiva erosione del patrimonio dell'Istituto, così da portare dal 2020 o dal 2027, a seconda delle basi tecniche adottate, l'indice di garanzia, rappresentato dal rapporto tra patrimonio e riserva legale, al di sotto dell'unità, con una riserva legale, quindi, inferiore, anche in misura rilevante, alle cinque annualità di prestazioni correnti». Un motivo in più per intervenire. (riproduzione riservata)